



di ROBERTO
RIGHETTO

Sappiamo che il termine “cattolico”, dal greco *katholikòs*, significa “universale”. Molto spesso però tale definizione è ritenuta sinonimo di “inclusivo”, cioè “che racchiude”: più precisamente il vero senso del termine (da *katà* e *hòlos*, “attraverso il tutto”) sta per “estroverso”, “in espansione”. Il modello cattolico è dunque aperto, non un sistema chiuso come a volte è stato inteso nei secoli passati. Oltre la sfera religiosa, la parola è stata usata nel codice alchemico del Rinascimento italiano intitolato *De pharmaco catholico* (“Del rimedio universale”, adatto a tutti). Per capire di cosa ci occupiamo è di enorme aiuto un delizioso libretto dell'editrice La Scuola, *il Dizionarietto di greco* di Paolo Cesaretti ed Edi Minguzzi. I curatori, presentando quattrocento voci (da accademia a zoologia), riescono a farci comprendere che «come nessun'altra lingua il greco è stata la macchina per pensare privilegiata dell'Occidente».

Ogni lingua subisce numerose trasformazioni. E ogni vocabolo acquista nuovi significati rispetto a quello originario. A volte addirittura opposti. Questo *Dizionarietto* ce ne fornisce numerosi esempi, spesso anche gustosi. “Atomico” infatti si riferisce non solo alla fisica o alla ricerca (come quella che ha portato alla bomba nucleare), ma anche a ciò che provoca forti reazioni a livello emotivo, da un cibo piccante a una prosperosa pin-up: che fisico atomico! Eppure l'etimologia risale ad *àtomon*, “ciò che non si può tagliare”, “ciò che è indivisibile”.

Se poi pensiamo a “ermetico”, subito ci viene in mente qualcosa di chiuso a tenuta stagna, in cui nulla può entrare. In un certo senso impenetrabile era anche la corrente filosofica dell'ermetismo, che risaliva a Ermete, il dio delle scienze occulte. Così occulte che ermetico oggi significa anche segreto, riservato, di difficile interpretazione.

Quando invece usiamo espressioni del tipo “un vestito fantasia” ci avviciniamo al senso originario della parola: *phantasia* sta per “visione”, un'attività del pensiero ove l'immaginazione prevale sull'analisi razionale. A *phantasia* è poi collegata la parola *phàntasma*, “apparizione”, un'immagine che si forma nella nostra mente prodotta dalla fantasia: sappiamo bene cosa significa e nell'uso comune si ripropone in formule come “città fantasma”, “arto fantasma” o “governo fantasma”.

Chi vuole approfondire questioni più colte si può sbizzarrire consultando voci come “demon” (per Socrate la voce della coscienza, non certo un'entità negativa) o “diavolo” e “simbolo”, etimologicamente contrapposti (ciò che divide e ciò che unisce). Ancora, studiare l'etimologia della parola “crisi”, che sta per “scelta”, “giudizio” e solo successivamente, in campo medico, ha assunto un valore negativo.

Insomma, Cesaretti e Minguzzi ci introducono nella bellezza della lingua greca antica e ci aiutano a capire le trasformazioni del linguaggio che ancor oggi usiamo. Un analogo



tentativo è compiuto dalla grecista Andrea Longo nel libro *La lingua geniale* (Laterza). Un volumetto che evidenzia alcune peculiarità del greco antico, come il duale, che sta per “noi due” e definisce l'azione svolta da una coppia. Meno convincente il giudizio sul liceo classico, visto come una scuola che fa odiare le lingue classiche invece di farle amare.

Del libro della Longo restano impresse le citazioni di Virginia Woolf («è al greco che torniamo quando siamo stanchi della vaghezza, della confusione; e della nostra epoca») e di

Ritorno al greco classico

Marguerite Yourcenar («quasi tutto quel che gli uomini hanno detto di meglio è stato detto in greco»). Ma non è ricordata Simone Weil, che scrisse un adattamento delle grandi tragedie di Sofocle per gli operai, allo scopo di «rendere accessibili alle masse popolari i capolavori della poesia greca», e che addirittura proponeva l'insegnamento obbligatorio del greco dalle elementari.

Nel
«Dizionarietto»
di Paolo Cesaretti
e Edi Minguzzi
400 voci
da Accademia
a Zoologia